

Nella morsa di AMERICA e MAFIA

Forse sopravvalutato dal punto di vista militare, l'apporto della Mafia alle operazioni angloamericane in Sicilia fu di carattere informativo e, dopo la conquista dell'isola, svolse soprattutto la funzione di un blocco reazionario contro qualunque forma di rivoluzione contadina

di Michele Vaccaro

Per gli apologeti del Fascismo, l'operazione portata avanti dal *prefetto di ferro* Cesare Mori aveva dato risultati di carattere permanente: aveva scritto la parola «fine» sull'argomento Mafia. Benito Mussolini, che della lotta contro la criminalità organizzata aveva fatto uno dei punti di forza della sua campagna propagandistica, poteva ufficialmente incensarsi davanti al mondo per avere sconfitto la piovra mafiosa, e Michele Bianchi, sottosegretario all'Interno e quadrumviro al tempo della Marcia su Roma, poteva trionfalmente annunciare in Senato la riduzione delle spese per la pubblica sicurezza in Sicilia.

Nei libri e nella stessa «Enciclopedia Italiana» quando proprio si era costretti ad accennare alla Mafia si cominciò a usare il passato remoto. Purtroppo, così non era: si doveva continuare a usare il presente, non certo quello storico, e il futuro. La Mafia riapparve con il tracollo del regime delle camicie nere sia perché il Fascismo non aveva affrontato le questioni più spinose che riguardavano la società e l'economia della Sicilia, sia perché non aveva accompagnato alla lotta repressiva alcuna iniziativa di tipo sociale per rimuovere le cause del fenomeno, sia perché aveva considerato la Mafia semplicisticamente come «delinquenza rurale» e, infine, sia perché, come chiosò l'antropologo Anton Blok, spesso si era sostituito a essa, monopolizzando

l'uso della violenza. Il latifondo, pertanto, continuò a esistere, come continuarono a esistere i *campieri* e i *gabelloti* quando non furono sostituiti, dopo un pomposo giuramento di fedeltà al Fascismo, da ancor più tremendi militi in camicia nera. In poche parole, la cultura mafiosa della

prepotenza venne riadattata al verbo del regime, che impose il monopolio statale dell'angheria, della protezione, a difesa della proprietà privata, usando gli stessi mezzi e i metodi coercitivi della criminalità, se non peggiori, pur di liquidare il movimento contadino. Il Fascismo non si rese conto di quanto potessero essere profonde le radici della Mafia,

che non aveva affatto reciso né estirpato. Non si rese conto, o si guardò bene dal rendersi conto, di non aver colpito l'*alta Mafia*, quella vitale dei *padrini*, Vito Cascioferro a parte, che guidavano apertamente, o nell'ombra, l'organizzazione. Non si rese conto di non aver impedito i continui contatti fra la mafia-madre, quella siciliana, e quella sviluppata negli States. Sì ci fu una vigorosa azione antimafia, ma, come scrisse lo storico Francesco Renda, «non fu sorretta da una decisa politica antimafia». Alla fine, falso e propagandistico fu il mito del Fascismo come epuratore della criminalità organizzata, le cui radici scamparono anche all'offensiva del *prefetto di ferro*. Mussolini, pertanto, fu un fallace profeta. La Mafia uscì dal «letargo» nel 1943, anno della morte di Cascioferro, quando don Calogero Vizzini ne restaurò il «regno» in coincidenza dello sbarco angloamericano, scrupolosamente predisposto dall'*intelligence* dei servizi segreti francesi, inglesi e americani, come poi ammesso dalla stessa Commissione Kefauver. Mentre l'opera del prefetto Mori cominciava a dissolversi, parecchi mafiosi, rientrati con tutti gli onori dal confino, millantavano sfrontatamente un passato d'antifascisti o si vantavano di aver alimentato, in funzione antigovernativa, il *sicilianismo*.

Molti gli storici e gli esperti di Mafia che hanno parlato di un patto concordato tra rappresentanti delle forze armate e del governo degli Stati Uniti, tramite un reparto speciale voluto da Franklin D. Roosevelt, l'*Office of Strategic Services* (OSS, il servizio segreto antenato della CIA, *Central Intelligence Agency*), e la Mafia con la preliminare intermediazione di rilevanti *gangster* italo-americani, come Lucky Luciano, all'anagrafe Salvatore Lucania, il suo «ministro degli esteri» Vito Genovese, il «mediatore» Nick Gentile, che contattarono *uomini d'onore* come Vizzini e Giuseppe Genco Russo affinché agevolassero con un efficace supporto logistico il compito di Charles Poletti, comandante dell'Ufficio affari civili dell'*Allied Military Government of Occupied Territory* (AMGOT), e soprattutto non alimentassero azioni di guerriglia. Sancita l'alleanza tra la *Naval Intelligence* e la Mafia si passò alla fase operativa e si citano una lista di circa ottocento uomini su cui poter ciecamente contare e due voli compiuti da aerei da caccia statunitensi su Villalba, paese del Vizzini, perché paracadutassero un panno e un fazzoletto di seta giallo-oro con ricamata la «L» nera di Lucky Luciano, forse per spingere la popolazione a sottomettersi all'esercito americano così com'era sottomessa al potere dei *mammasantissima*.

Una domanda, a questo punto, sorge spontanea: perché gli States, prima potenza mondiale e militare, per occupare la Sicilia si servirono dell'aiuto di Cosa Nostra? Non esiste, in effetti, nessun documento avente il crisma dell'ufficialità che confermi il *pactum sceleris* in maniera incontrovertibile: la tesi dell'accordo tra l'*intelligence* statunitense, mafiosi italo-americani e quelli siciliani, infatti, va a farsi benedire avvalendoci degli strumenti della storiografia. Probabilmente si ricorse a informatori appartenenti alla

Soldati inglesi e americani sulle spiagge di Gela, 10 luglio 1943